

Shakespeare e Punzo, “Dopo la tempesta” l’utopia tiene per mano il futuro

📅 1 agosto 2016 di [pac01editor](#) 🗨️ 1 commento

MATTEO BRIGHENTI | Ci sono le parole e poi c'è lo spazio tra le parole, l'attesa che il senso si compia in avanti, nel segno successivo. Un'altra parola, frase, pagina, libro, un'altra vita. Esiste lo Shakespeare dei suoi drammi e personaggi e poi esiste lo Shakespeare dentro drammi e personaggi, sconosciuto allo stesso Bardo: l'uomo che forse ha inseguito e non ha mai raggiunto, l'uomo che non è mai stato e che, in mancanza di luce, ha riempito di ombre, vuoti, paure. Dopo lo studio



Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare @ Stefano Vaja

dell'anno scorso, *Shakespeare. Know well*, questo spazio tra l'aver e l'essere del drammaturgo inglese è il teatro di guerra e rinascita di *Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare*, la nuova creazione totale di Armando Punzo con la Compagnia della Fortezza, presentata nel carcere di Volterra, Pisa, in occasione della XXX edizione (25-31 luglio) del [VolterraTeatro Festival](#), diretto dallo stesso Punzo (come di consueto, dopo la Fortezza Medicea lo spettacolo è stato riproposto in sala, stavolta nel Teatro Florentia di Larderello).

“Di Shakespeare – afferma l'autore, regista, attore – non mi interessa il soggetto, ma la sua ombra. Dei suoi personaggi e intrighi che copiano la vita e le danno concretezza, mi interessa il non detto, il mancante, l'aspirazione a un'altra esistenza”. Nel 400° anniversario della morte del poeta di Stratford-upon-Avon, Armando Punzo e i suoi storici detenuti-attori non cercano, dunque, un adattamento o trasposizione o riduzione pretestuosa di questa o quella tragedia (pratica deteriore di cui parliamo [qui](#)), piuttosto l'attraversamento controcorrente dell'intero corpus shakespeariano. Per riuscirne nuovi a “rimirar le stelle” del cielo sopra la Città Ideale e l'Utopia, il cuore del Festival 2016, anno in cui ricorre anche il 500° di *Utopia* di Thomas More.

Si tratta di uno scavo che nell'intento di 'archeologia culturale' ricorda l'intervento di [Lenz Fondazione](#) sul *Re Lear* scomparso di Verdi e nella sua 'progettualità ideale' l'invito a risplendere del vicino [Kilowatt Festival](#) di Sansepolcro, Arezzo. “Siamo fermi, abbiamo la sensazione fisica di cadere all'indietro. Non crediamo più che si possa fare qualcosa, che possa esserci una evoluzione. Ed è giusto, perché si è dimostrato tutto falso. Ma tutto ciò che è fallito puntava a risultati immediati” scrive ancora Armando Punzo sul [Ro.Ro.Ro](#) speciale per VolterraTeatro delle Edizioni Clicity-Firenze. [La Ferita](#) del crollo delle mura medievali di Volterra (tema dell'edizione 2014) aveva lasciato una Città sospesa (tema dell'edizione 2015), un macigno a mezz'aria che nell'immagine di quest'anno si è fatto 'uovo cosmico', per dirla con Giulio Sonno su [Paper Street](#), la prima pietra su cui costruire la nuova Città ideale: “credere nelle potenzialità trasformatrici dell'uomo. Anche di quelli che sembrano perduti”.

E come bimbi sperduti veniamo condotti sulla nostra isola che non c'è, la spiaggia che appare all'orizzonte *Dopo la tempesta*. Lo Spazio Artaud del carcere è un rettangolo all'aperto, stretto tra una cancellata e le mura della struttura, a cui è addossata, accatastata, una selva di croci di legno e scale servite per deporre Gesù e chissà quanti (altri) ladroni. Il mare di questa tempesta deve aver lambito anche il Golgota. Croci anche nella sabbia e sul palcoscenico in pendenza lungo uno dei due lati corti. Il pubblico siede intorno e il centro, per così dire, dello strano semicerchio che disegna è un letto, che ha ai piedi una scrivania con i cassetti rivolti verso gli spettatori. Lì è seduto in silenzio Armando Punzo, vestito di nero, che lascia cadere una coppa

argentea su un vassoio in terra, producendo un rimbombo sinistro. L'autore, l'attore, Shakespeare nella persona di Punzo, rifiuta gli elementi della scena, e quindi la manifestazione della sua creatività. Si sente una pioggia incessante e un pianto di donna. Un inizio pressoché noir, da thriller psicologico.

Intorno a lui girano due donne, vestiti lunghi anni '50, forse la Fama e la Gloria, con cui Punzo accennerà dei brindisi senza consumarli, versando subito il suo calice in una brocca: il patto tra loro non si stringe, non nell'uguaglianza della stessa tavola, semmai nella dipendenza e servitù reciproca. Intorno a questo nucleo imperfetto, incompiuto, questo triangolo scaleno della rabbia indecisa, un uomo striscia una daga sulla sabbia, un altro offre in preghiera della rena che gli cola dalle mani, un altro ha la testa nelle pagine di un libro, alcuni sono in piedi, altri sdraiati. Un altro laggiù in fondo ritma il passo claudicante sul suo piccolo palco personale e pare l'avanzare sghembo del tempo in teatro, per Armando Punzo "spazio impalpabile, spazio dentro l'uomo che è contro la logica del quotidiano". Non hanno costumi, hanno pezzi, brandelli di costumi, gorgiere, lunghi strascichi, gonnelloni, ciò che hanno strappato alla tempesta. Sono candele che cercano di fare luce con la poca cera che rimane.

È come se Shakespeare prendesse vita in più punti della scena e della sua opera, da Enrico IV a Riccardo III a Calibano de *La Tempesta*, personaggi, storie, vissuti infestano la mente e gli occhi del loro creatore al pari del fantasma di Banquo con il suo assassino Macbeth. I detenuti-attori, ci spiega il direttore di Rumor(S)cena Roberto Rinaldi, che ha seguito tutte le prove, hanno scelto i monologhi per riconoscimento, assonanza, osmosi tra sé e i testi (qui e qui le sue preziose guide/bussole per la visione) e la loro veemenza è quella di un figlio che chiede conto al padre di tutti i perché del mondo.

Dopo la tempesta, allora, è un infernale moto perpetuo, un carillon della crudeltà, dell'amore negato, un labirinto di azioni continue da cui non si esce che con il cuore spezzato. "Da quella fonte da cui pareva nascere il conforto trabocca lo sconforto" dice la voce registrata di Punzo citando il *Macbeth*. Da quella fonte che era la sua musa, la natura umana. Vorrebbe uscirne, vorrebbe spezzarla, ma non riesce, ormai quelle presenze possiedono una loro vita, che è parte della sua. Se non puoi sconfiggere il tuo nemico, fattelo amico, diceva il generale Giulio Cesare. Così, l'attore di nero silenzio fa di se stesso una quinta del teatro, perché da lui possano uscire fuori tutti i personaggi di Shakespeare.



Foto di Stefano Vaja

A uno a uno Armando Punzo avvicina re, cavalieri, capitani, inclina la testa come per baciarli, ma le loro labbra non toccano il suo viso, parlano al suo microfono, soffiano la loro voce nelle parole del Bardo. Ognuno di loro è bloccato, imprigionato, nel momento in cui ha compiuto gli atti che lo hanno reso per sempre chi è. Esclamerebbe Amleto "è qui l'incaglio".

Dall'alto di una scala piove elevato il balsamo per le loro catene, riunendo in un sol fiato *Giulio Cesare*, *Re Lear*,

Enrico VI, *Troilo e Cressida*, *Antonio e Cleopatra*. "Non c'è un dopo e il domani era un giorno come oggi. Tu devi scoprire un nuovo cielo, una nuova terra. Tra le vuote occhiaie della morte, io intravedo la vita. Una parte di me resta con te, è una parte che rinuncia a se stessa. Come se il mondo dovesse cominciare solo ora".

Alla fine torna il pianto di donna, mentre Armando Punzo, seduto sul letto, strappa le pagine del libro di Shakespeare e della (sua) vita. Tutti gli sono attorno e lo guardano. È il vero inizio, prima abbiamo assistito quasi a un lungo flashback. Un bambino taglia la scena da parte a parte, esce e rientra facendo rotolare un grande masso sferico, che si fa avanti nella polvere della Storia. Questo bambino è il futuro, il resto è cartastraccia.

Restano lì, detenuti, attori, personaggi, a guardare lui e Punzo che escono per mano. Restano lì, senza più parole, ma fiduciosi che il "bimbo ritrovato" che hanno dentro cercherà di esprimere un mondo che si lasci afferrare dall'intuizione, dall'immaginazione e dalla sensibilità. Dando nomi sconosciuti anche al teatro.

Compagnia della Fortezza

Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare